



Spese militari mondiali in crescita. Rete Disarmo: occorre cambiare direzione

Pubblicati i dati SIPRI relativi al 2015: il totale dei fondi destinati ad armi ed eserciti cresciuto dell'1% in termini reali. Dopo tre anni di stasi riprende la crescita iniziata nel 2001.

Una nuova **ripresa della spesa militare a livello mondiale**. E' questa la situazione suggerita dai **dati pubblicati oggi dell'Istituto SIPRI** di Stoccolma. Dopo tre anni di relativa stasi la **crescita misurata nel 2015 si attesta circa sull'1% in termini reali**. L'ammontare complessivo delle spese militari è stimato dai ricercatori svedesi in **1.676 miliardi di dollari, equivalenti al 2,3% del prodotto interno lordo mondiale**. Nel complesso i primi 15 paesi di questa speciale classifica spendono per gli eserciti e le armi almeno 1.350 miliardi di dollari, equivalenti all'81% del totale. In testa alla classifica come sempre gli **Stati Uniti d'America** che da soli investono poco meno di 600 miliardi di dollari e contribuiscono al 36% della spesa militare complessiva (quota minore del recente passato grazie alla crescita robusta di altri Paesi). Dietro di loro la **Cina**, che ha visto una crescita annuale del 7,4% (complessivi 215 miliardi di dollari) e poi, superando anche la Russia, l'**Arabia Saudita** che ha fatto crescere la propria spesa militare del 5,7% (ad oltre 87 miliardi di dollari). Una crescita dovuta soprattutto agli **investimenti diretti per la guerra in Yemen** che coinvolgono anche acquisti di bombe italiane. Pur superata dal budget Saudita la **Russia** ha comunque incrementato la propria spesa militare del 7,5% (oltre 66 miliardi di dollari totali).

“Come al solito dobbiamo **considerare questi dati soprattutto dal punto di vista dei trend generali, perché non è mai semplice valutare fino in fondo le effettive spese militari pubbliche** - commenta **Francesco Vignarca coordinatore della Rete Italiana per il Disarmo** - le indicazioni sono però chiare sia per quanto riguarda il mondo nel suo complesso sia per quanto riguarda l'Europa occidentale: **dopo qualche anno di rallentamento causato dalla crisi finanziaria è all'orizzonte una ripresa degli investimenti militari**”.

Una tendenza, quella del 2015, probabilmente stimolata e giustificata agli occhi dei decisori politici dagli eventi terroristici in Europa ed in Occidente e che continua quindi **nel solco delle scelte sbagliate di questo millennio**. Va ricordato infatti come la **spesa militare mondiale sia stata in continua e robusta crescita dal 2000 in poi, con un aumento di oltre il 50% in termini reali proprio a seguito della “guerra al terrore”** dichiarata dopo l'11 settembre 2001. Una “risposta armata” che però non ha contribuito a risolvere i problemi, come appare chiaro dalla cronaca di questi temi, ma è servita solamente a far crescere i fatturati delle aziende a produzione militare.

Non va infine dimenticato che **tali cifre sono relative ai bilanci statali, da cui sfuggono i valori relativi alle forniture di armi a titolo gratuito** (si pensi ad esempio a tutte le milizie coinvolte nei conflitti aperti) e ai traffici clandestini di armi piccole e leggere, che alimentano conflitti in varie aree geografiche. “Riteniamo poi **significativa e preoccupante anche l'impossibilità esplicitata da parte dei ricercatori del SIPRI di valutare nel complesso la spesa militare del Medio Oriente** data la situazione d'instabilità diffusa e la difficoltà nel reperire dati affidabili” commenta inoltre **Maurizio Simoncelli vicepresidente di Archivio Disarmo**.

Per quanto riguarda il nostro Paese, il **SIPRI stima una spesa militare di poco inferiore ai 24 miliardi di dollari**, segnalando un brusco calo nell'ultimo decennio, **ponendo l'Italia al dodicesimo posto a livello mondiale (per una quota pari al 1,4% del totale)**. Dati che però non devono trarre in inganno poiché, proprio **a causa dei meccanismi opachi di finanziamento della spesa militare italiana che da tempo anche Rete Disarmo denuncia, probabilmente a Stoccolma non sono riusciti a valutare appieno la complessiva spesa militare italiana**. Mettendo in fila i dati ufficiali dell'ultima legge di Stabilità si raggiunge infatti **un totale di 23,12 miliardi di euro corrispondenti (con cambio medio 2015 di 1,1) ad oltre 25 miliardi di dollari e non a meno di 24 miliardi come valutato dal SIPRI**. Il motivo della differenza sta forse nei **fondi "extra bilancio" (in particolare dalle missioni militari e dal Ministero per lo Sviluppo Economico) su cui la Difesa può contare** e i cui dati non sono facilmente rintracciabili, soprattutto per quanto riguarda osservatori stranieri.

La Rete Italiana per il Disarmo è soprattutto **preoccupata della possibile ripresa della spesa militare mondiale ed europea (vanno ricordate infatti le recenti ipotesi della Commissione Europea di non considerare nel deficit la spesa armata) che continuerebbe solo a drenare negativamente risorse altrimenti utili e necessarie a costruire una vera sicurezza basata su uguaglianza, diritti, lavoro, welfare**.

Per questo motivo la Rete Italiana per il Disarmo **partecipa all'iniziativa della "Global Campaign on Military Spending"** promossa dai propri partner europei e coordinata in particolare dell'**International Peace Bureau (organizzazione premio Nobel per la Pace 1910)**. Anche quest'anno, come avviene dal 2011, si **celebra infatti proprio il 5 aprile il "Global Day of Action against Military Spending"** con iniziative che si protrarranno fino al 18 aprile.

Per ulteriori informazioni > <http://demilitarize.org/global-day-action-military-spending/>

Per contatti stampa

Rete Italiana per il Disarmo: segreteria@disarmo.org – 328/3399267